

# Giacomo da Lentini

## Madonna dir vo voglio

Questa canzone è posta, dall'anonimo ordinatore del codice Vaticano Latino 3793, all'esordio della sezione dedicata ai poeti siciliani. Evidentemente quest'ampia canzone di settenari e di endecasillabi era ritenuta emblematica, cioè una poesia manifesto, capace di riassumere efficacemente temi e forme fondamentali della tradizione siciliana. Il primato del testo conferma anche l'elezione del suo autore, Giacomo da Lentini, a caposcuola dei Siciliani.

La canzone rende subito evidente il debito della poesia siciliana nei confronti della poesia trobadorica: Giacomo traduce infatti una canzone di Folchetto da Marsiglia, *A vos, midontç, voill retrair'en cantan*, che ai primi versi recita: «A vos, midontç, voill retrair'en cantan / cosi-m destreign Amor[s] e men'a fre / vas l'arguogll gran, e no m'aguda re, / qe-m mostras on plu merce vos deman; / mas tan mi son li consir e l'afan / qe viu qant muer per amar finamen» («A voi, signora, voglio mostrar cantando / come Amore mi stringe e guida col freno, / e non m'aiuta affatto, di fronte al grande orgoglio / che mi mostrate quanto più vi chiedo mercé; / ma i pensieri e gli affanni sono tanti / che, per amare finalmente, vivo mentre muoio», traduzione di P. Squillaciotti). Probabilmente le sperimentazioni poetiche dei Siciliani si nutrono, soprattutto in principio, anche dell'esercizio di traduzione in siciliano illustre dei più noti testi provenzali.

La canzone amplifica le caratteristiche dell'amore tipicamente cantato dai Siciliani: una passione che prostra il poeta, che non trova corrispondenza da parte della "spietata" donna amata, che costringe dunque a vivere senza consumarsi, «come una salamandra», nel fuoco inestinguibile dell'amore, che non è possibile illustrare convenientemente con le parole.

**Metro** Canzone di cinque stanze con schema rimico abaC dbdC (fronte) eef(f)G hhi(i)G (sirma).

Madonna, dir vo voglio  
come l'amor m'à prisu,<sup>1</sup>  
inver' lo<sup>2</sup> grande orgoglio  
che voi, bella,<sup>3</sup> mostrate, e no m'aita.<sup>4</sup>  
**5** Oi lasso,<sup>5</sup> lo meo core,  
che 'n tante pene è miso<sup>6</sup>  
che vive quando more

**1. Madonna... m'à prisu:** *mia signora, vi voglio dire come l'amore mi abbia catturato («priso»)*. Molte poesie, nella lirica italiana del Duecento, hanno nell'*incipit* l'apostrofe a «madonna», dal latino *mea domina* ("mia signora").

**2. inver' lo:** *rispetto a*. Il poeta si è cioè innamorato della donna anche se l'amata ostenta un'orgogliosa indifferenza.

**3. bella:** l'appellativo è comune nella poesia di Giacomo da Lentini.

**4. aita:** *aiuta*. Il soggetto è l'«amore» del v. 2.

**5. Oi lasso:** *Ahimè infelice*.

**6. è miso:** *si trova*.

- per bene amare, e teneselo a vita!<sup>7</sup>  
 Dunque mor'e viv'eo?<sup>8</sup>
- 10** No, ma lo core meo  
 more più spesso e forte  
 che non faria di morte naturale,<sup>9</sup>  
 per voi, donna, cui ama,<sup>10</sup>  
 più che se stesso brama,
- 15** e voi pur<sup>11</sup> lo sdegnate:  
 amor, vostra 'mistate vidi male.<sup>12</sup>
- Lo meo 'namoramento  
 non pò parire in detto,<sup>13</sup>  
 ma sì<sup>14</sup> com'eo lo sento
- 20** cor no lo penseria né diria lingua;<sup>15</sup>  
 e zo<sup>16</sup> ch'eo dico è nente  
 inver' ch'eo son distretto  
 tanto coralemente:<sup>17</sup>  
 foc'aio al cor non credo mai si stingua,
- 25** anzi si pur alluma:  
 perché non mi consuma?<sup>18</sup>  
 La salamandra audivi  
 che 'nfra lo foco vivi stando sana;<sup>19</sup>

**7. che vive... vita!:** *che resta in vita anche se nel contempo muore, a causa del fatto che ama lealmente.* Il «bene amare» è l'amore *fino*, cortese, vissuto secondo le regole della cavalleria.

**8. Dunque... eo?:** *Dunque io (contemporaneamente) vivo e muoio?*

**9. more... naturale:** *muore più spesso e con più dolore di quanto non accadrebbe per morte naturale.* La morte per amore è dunque più dura della stessa morte fisica, reale, e si rinnova più volte. Si tratta di un'iperbole.

**10. per voi... ama:** *a causa vostra, signora, che ama.*

**11. pur:** *continuamente.*

**12. amor... male:** *o amore, la vostra amicizia («'mistate») è stata per me sciagura («vidi male»).* Il poeta maledice l'amore: da quando ne è divenuto "amico" (cioè si è innamorato) la sua vita è divenuta una prolungata sofferenza.

**13. Lo meno... detto:** *Il mio amore non si può esprimere («non po' parire») in parole («in detto»).*

**14. sì:** *nella maniera.*

**15. cor... lingua:** *non lo potrebbe concepire («penseria») la mente («cor») né esprimere («diria») la lingua.* Il poeta afferma cioè che il suo amore è così straordinario che non esistono pensieri o parole capaci di renderne compiutamente conto.

**16. zo:** *ciò.* Si tratta di un sicilianismo.

**17. inver'... coralemente:** *rispetto («inver'») al fatto che sono avvinto («distretto»); sottinteso: «nel cuore») tanto profondamente («coralemente»).*

**18. foc'aio... consuma:** *nel cuore ho un fuoco («foc'aio») che non credo si possa mai estinguere («stingua»), ma continua a bruciare («si pur alluma»).* "Allumare" è un francesismo, da *allumer*.

**19. La salamandra... sana:** *Ho sentito dire («audivi») che la salamandra vive nel fuoco rimanendo illesa («sana»).* Nei bestiari medievali si leggeva che la salamandra aveva la straordinaria capacità di attraversare il fuoco senza bruciarsi; il poeta paragona dunque la propria condizione a quella della salamandra, visto che egli riesce a sopravvivere, seppur con dolore, immerso nel fuoco dell'amore.

- 30 eo sî fo per long'uso,<sup>20</sup>  
vivo 'n foc'amoroso<sup>21</sup>  
e non saccio ch'eo dica:<sup>22</sup>  
lo meo lavoro spica e non ingrana.<sup>23</sup>
- 35 Madonna, sî<sup>24</sup> m'avene<sup>25</sup>  
ch'eo non posso avenire<sup>26</sup>  
com'eo dicesse bene<sup>27</sup>  
la propia cosa ch'eo sento d'amore;<sup>28</sup>  
sî com'omo in prudito<sup>29</sup>  
lo cor mi fa sentire,  
che già mai no 'nd'è quito  
40 mentre non pò toccar lo suo sentore.<sup>30</sup>  
Lo non-poter<sup>31</sup> mi turba,  
com'on che pinge e sturba,  
e pure li dispiace  
lo pingere che face,<sup>32</sup> e sé riprende,  
45 che non fa per natura  
la propia pintura;<sup>33</sup>  
e non è da blasmare<sup>34</sup>  
omo che cade in mare a che s'aprende.<sup>35</sup>

20. eo... uso: *io così mi comporto («sî fo») per lunga consuetudine («long'uso»).*

21. foc'amoroso: *fuoco dell'amore.*

22. e... dica: *ma («e») non so in che modo esprimerlo («ch'eo dica»).* Si torna al tema dell'inesprimibilità del proprio amore.

23. lo meo... ingrana: *il mio frumento («lavoro») produce spiga («spica») ma non chicchi di grano («non ingrana»).* Il poeta ha l'impressione che le sue fatiche siano sterili, non producendo frutto.

24. sî: da collegare con il «che» al verso successivo.

25. avene: *accade.*

26. avenire: *riuscire.*

27. com'eo dicesse bene: *a raccontare in modo efficace.*

28. la propia... d'amore: *l'amore che sento.*

29. in prudito: *che sente prurito.*

30. che già... sentore: *che non trova pace («no 'nd'è quito») fino a quando («mentre») non può toccare la parte che gli prude («lo suo sentore»).* La smania del poeta insoddisfatto è paragonata a quella di chi è tormentato dal prurito e desidera soltanto poter grattare la parte del suo corpo irritata.

31. non-poter: cioè l'incapacità di esprimere in modo conveniente il proprio sentimento amoroso. È comune, nella poesia delle origini, l'utilizzo dell'avverbio "non" come prefisso per costruire sostantivi "in negativo".

32. com'on... face: *come chi dipinge («pinge») e (poi subito) cancella («sturba») la pintura («lo pingere») che ha fatto.* L'atto di cancellare e di rifare continuamente il proprio disegno indica l'insoddisfazione per una pintura che non riesce ad assumere la forma che ha in mente il pittore.

33. e sé... pintura: *e biasima sé stesso («sé riprende») poiché («che») non riesce a riprodurre l'esatta immagine (che ha in mente).*

34. blasmare: *biasimare.*

35. a che s'aprende: *per ciò a cui s'appiglia («s'aprende»).* Cioè: il naufrago non può essere criticato se, nella disperazione del momento, si aggrappa a qualsiasi relitto galleggiante pur di non affogare.

- 50 Lo vostr'amor che m'ave<sup>36</sup>  
in mare tempestoso,  
è sì como<sup>37</sup> la nave  
ch'a la fortuna getta ogni pesanti,<sup>38</sup>  
e campan per lo getto  
di loco periglioso;<sup>39</sup>
- 55 similmente<sup>40</sup> eo getto  
a voi, bella, li mei sospiri e pianti,<sup>41</sup>  
che<sup>42</sup> s'eo no li gittasse  
parria che soffondasse,<sup>43</sup>  
e bene soffondara,
- 60 lo cor tanto gravara in suo disio;<sup>44</sup>  
che tanto frange a terra  
tempesta, che s'aterra,<sup>45</sup>  
ed eo così rinfrango,  
quando sospiro e piango posar crio.<sup>46</sup>
- 65 Assai mi son mostrato<sup>47</sup>  
a voi, bella spietata,<sup>48</sup>  
com'eo so' innamorato,<sup>49</sup>  
ma creio ch'e' dispiaceria voi pinto.<sup>50</sup>

36. m'ave: *mi trattiene*.

37. como: *come*.

38. ch'a... pesanti: *che nella bufera («fortuna») getta ogni carico pesante («pesanti»)*. I marinai, quando la nave si trova in balia dei venti turbinosi e rischia di affondare, gettano in mare ogni carico pesante per alleggerire la barca, nel tentativo di evitare l'affondamento.

39. e campan... periglioso: *e (i marinai) sopravvivono («campan») a quella situazione pericolosa («di loco periglioso») grazie al fatto di aver gettato («per lo getto», sottinteso: il carico pesante)*. «Per lo getto» ha valore di complemento di mezzo.

40. similmente: *allo stesso modo*.

41. sospiri e pianti: dittologia tradizionale nella poesia amorosa delle origini.

42. che: *poiché*.

43. parria che soffondasse: *mi sembrerebbe («parria») di affondare («che soffondasse»)*.

44. e bene... disio: *e davvero («bene») sprofonderei («soffondara») tanto il cuore peserebbe («gravara») a causa del suo desiderio («in suo disio»)*. «Soffondara», così come «gravara», è un condizionale derivato dal piuccheperfecto latino.

45. che tanto... s'aterra: *poiché («che») la tempesta si infrange («frange») tanto sulla terra che (alla fine) si placa («s'aterra»)*.

46. ed eo... crio: *ed io allo stesso modo m'infrango, quando sospiro e piango mi sembra («crio», letteralmente: credo) di trovare pace («posar»)*. Il poeta paragona i suoi pianti e sospiri ai venti di una bufera, che soffiando insistentemente a terra finiscono con l'esaurire la furia della tempesta.

47. mi sono mostrato: *ho rivelato di me*.

48. spietata: la donna amata, nella poesia provenzale e siciliana, è spesso accusata di spietatezza per l'indifferenza che dimostra nei confronti di chi la ama. Molte poesie, per questa ragione, invocano *pietate/pietanza* all'amata. Si ricordi la celebre canzone di Re Enzo, *S'eo trovasse Pietanza*, nella quale il poeta immagina di implorare invano la Pietà, personificata.

49. com'eo so' innamorato: *quanto io sia innamorato*.

50. ma creio... pinto: *ma credo che non vi piacerei («dispiaceria») neppure dipinto («pinto»)*.

- 70 Poi ch'a me solo, lasso,<sup>51</sup>  
 cotal ventura<sup>52</sup> è data,  
 perché no mi 'nde lasso?<sup>53</sup>  
 Non posso, di tal guisa<sup>54</sup> Amor m'à vinto.<sup>55</sup>  
 Vorria ch'or avvenisse  
 che lo meo core 'scisse
- 75 come 'ncarnato tutto,  
 e non facesse motto a voi, sdegnosa;<sup>56</sup>  
 ch'Amore a tal l'adusse  
 ca, se vipera i fusse,  
 natura perderia:<sup>57</sup>
- 80 a tal lo vederia, fora pietosa.<sup>58</sup>

**51. lasso: sventurato.**

**52. ventura: sorte sventurata.**

**53. perché... lasso?: perché non rinuncio («'nde lasso»)?**

**54. di tal guisa: in tal modo.**

**55. Amor m'à vinto:** fa eco alla tradizionale idea dell'amore che "avvince" e che "sconfigge", che trova la sua formulazione più celebre nella *sententia* di Virgilio: «Omnia vincit Amor et nos cedamus amori» ("Amore travolge ogni cosa, e anche noi cediamo all'amore", *Bucoliche* X, v. 69).

**56. Vorria... tutto: vorrei che ora accadesse («or avvenisse») che il mio cuore uscisse da me («'scisse») come trasformato in una persona («come 'ncarnato tutto») e non rivolgesse parola («non facesse motto») a voi, che siete sdegnosa.** Il poeta fantastica che il suo cuore taccia impietrito, davanti alla donna sdegnosa.

**57. ch'Amore... perderia: dal momento che Amore l'ha ridotto in tale condizione («a tal l'adusse») che se fosse una vipera perderebbe la sua natura,** cioè la sua naturale crudeltà. Nei bestiari medievali si leggeva che la vipera femmina uccidesse il maschio dopo essersi accoppiata.

**58. a tal... pietosa: a vederlo in quella condizione («a tal lo vederia»), (la donna) diverrebbe («fora») pietosa.**